

# Sport

Il Milan a Tokio cerca il quarto successo intercontinentale

MILANO. Destinazione: Tokyo. Obiettivo: aggiungere un'altra Coppa Intercontinentale (sarebbe la quarta) nell'album della sua storia. Il Milan è partito con queste direzioni per pomeriggio dalla Malpensa con un volo diretto in Giappone, dove nella notte fra sabato e domenica (alle 4 italiane) sfiderà in una partita unica i brasiliani del San Paolo, campioni in carica allenati da Telé Santana, con l'ex torinista Müller o il 38enne leggendario Toninho Cerezo.

Tre sfide apparentemente facili per le italiane in Uefa Inter, Cagliari e Juventus potrebbero arrivare ai quarti completando un quadro quasi «trionfale» per i nostri club Ma i nerazzurri temono la rabbia degli inglesi di Norwich

## Coppe da record

**IL COMMENTO**  
L'Europa dei ricchi e quella dei poveri

CLAUDIO FERRETTI

Abbiamo chiesto a Claudio Ferretti, responsabile sportivo del Tg3, di commentare i nuovi regolamenti Uefa per le Coppe europee.

Ricordate le lezioni di storia? Quando si affrontava la caduta dell'imperatore romano d'occidente, la mia professoressa di quinta ginnasio usava preferibilmente una parola: metastasi. Lo sfaldamento, certo, aveva tante cause: economiche, sociali, militari; ma la mia professoressa batteva soprattutto su un concetto: qualsiasi situazione raggiunge il punto critico, al culmine della parabola, quando le sue dimensioni non sono più controllabili. Ogni sviluppo - se non doverosamente controllato - ha in sé il germe della decadenza e della fine. Vecchia storia. Non so se nel calcio la metastasi sia già in atto. Certo, i segni premonitori sono evidenti. Come tutto - diceva Berra - il calcio non è eterno; e per quanto oggi possa sembrarci incredibile, verrà anche il giorno della sua fine. La riforma delle Coppe europee va in questo senso. Non è certo la fatalità della storia che ci stupisce, piuttosto la cieca grettezza di chi gestisce il processo. D'altra parte - si sa - l'imprenditore - checché ne dica - gestisce soprattutto il presente. E che cosa sono i signori dell'Uefa e i padroni delle società se non imprenditori? E che cosa è ormai il calcio se non un affare? Con lo scetticismo di Oliviero Togliatti non sono sempre d'accordo ma non si può non condividere la sua esemplare sintesi dell'intera questione: non fatevi fregare; zozza o uomo? Non è questo il punto.

Così, nella rivoluzione delle Coppe europee il punto non sta né nel progetto d'un campionato continentale per club, né nella difesa dello spettacolo, né in quella dell'equilibrio dei valori tecnici. Tutto sta, prosaicamente, in una cifra: 235 miliardi di lire. È l'ammontare dei diritti televisivi e pubblicitari che - con la nuova formula - le società che partecipano alla nuova Coppa dei campioni si divideranno: una volta tre volte e passa più grande di quella che si spartiscono adesso. Circa il novet per cento di questa cifra - intorno ai ventuno miliardi di lire - andrà al club che riuscirà a vincere la Coppa. Che Berlusconi sia particolarmente interessato al progetto è evidente quanto ovvio. Non sfuggirà all'osservatore disinteressato che una formula del genere - basata su una fase preliminare che prevede quattro gironi all'italiana formati da quattro squadre ciascuno - comporterà alcune conseguenze fatali: moltiplicazione degli appuntamenti televisivi, svalutazione dei valori agonistici delle partite - assai diluiti rispetto a quelli garantiti dall'eliminazione diretta - e dunque scemando dell'interesse e relativa diminuzione degli incassi. Ma che importa, in un universo televisivo, se la gente resta a casa? Anzi: la riduzione d'un bacino d'utenza significa l'automatica crescita dell'altro. Più o meno, è il cammino seguito dal pugilato; con le conseguenze che sappiamo.

Diversa, invece, la strada percorsa dal ciclismo, laddove il condizionamento televisivo è stato, fortissimamente, in presenza però d'una variante che non schiera: un pubblico che non paga il biglietto. Eppure, paradossalmente, questa è stata e resta anche la forza di uno sport radicato come pochi tra la nostra gente. Quella gente che non smise mai di aspettare i corridori sul ciglio della strada; quei tifosi che non sono mai sprofondati del tutto in una poltrona e che proprio per questo sono rimasti i veri padroni del loro spettacolo. Ma il ciclismo ha qualcosa in più: un fascino che resiste nonostante i mutamenti del tempo. Un fascino fatto fondamentalmente di due cose: i misteri che restano tra le sue pieghe e l'immagine dei suoi tifosi.

È il fascino del calcio? Dove si nasconderà, il giorno in cui persino un Milan-Real Madrid diventerà cosa di tutti i giorni, come una Reggiana-Piacenza? Ma il fascino - si sa - è qualcosa d'impalpabile, non quotabile in borsa. Ve l'immaginate Berlusconi alle prese con il fascino? Eppure, di queste cose - in fondo - è fatta la passione sportiva. Ne sa qualcosa persino l'Olimpiade che stretta ormai tra coppe e campionati di tutti i tipi, cresciuta essa stessa in modo abnorme, è diventato un appuntamento come tanti. Ma l'ossessione sono uomini concreti, per i quali la parola «diritti» vuol dire contropartite, percentuali, non garanzia e rispetto. Figurarsi pretendere il rispetto della fantasia.



Qui accanto, Walter Zenga che difenderà la porta dell'Inter dagli assalti del Norwich in alto a destra, Dino Zoff

**Inter (Rai 1, 15)**

Bagnoli fa la conta dei «resti»: tornano Fontolan e Orlando

MILANO. L'Inter riparte dall'uno a zero di Norwich, firmato Bergkamp; quella vittoria coincide con una giornata storica (mai i nerazzurri avevano vinto in Inghilterra) e oggi Bagnoli non vuole distrazioni. «Guai ad amministrare il risultato, bisogna fare un gol. Mi metto nei panni degli inglesi: a Norwich stemma 80 minuti a guardare e poi negli ultimi 10' risolviamo il match... potrebbero pensare la stessa cosa loro, stavolta».

Coppa Uefa: in palio ci sono i quarti di finale, da giocare poi a marzo. L'Inter è a un passo dalla qualificazione, ma il tecnico degli inglesi, Mike Walker, non ci sta: «Siamo qui per vincere ovviamente. Il pareggio in campionato col Manchester primo in classifica mi rende fiducioso sulla condizione della squadra. Tecnicamente meglio l'Inter, ma noi abbiamo molta più forza e aggressività». Il Norwich si presenta con buone referenze, nel turno precedente ha eliminato il Bayern, andando a vincere a Monaco per 2-1. Però la formazione di Walker deve fare a meno di Culverhouse, Butterworth, Crook.

Anche in casa nerazzurra l'emergenza continua, ma almeno rispetto a Lecce rientrano gli squalificati Orlando e Fontolan. Falta la squadra, ma la scelta non era vasta: ko Jonk per il menisco, Schillaci sottoposto a risonanza magnetica per la pubalgia (in settimana potrebbe andare a Lione per un consulto col prof. Dejour), Manicone ancora convalescente.

**Inter:** Zenga, Bergomi, Orlando, Shalimov, M. Paganin, Battistini, A. Paganin, Dell'Anno, Fontolan, Bergkamp, Sosa, 12 Abate, 13 Tramezzani, 14 Fern, 15 Bianchi, 16 Zanchetta. **Norwich:** Gunn, Bowen, Newman, Prior, Woodthorpe, Megson, Fox, Polston, Sutton, Göss, Ekoku (Sutch), 12 Eadie, 13 Howie, 14 Ullathorne, 15 Power, 16 Sutch o Ekoku. **Arbitro:** Kronkl (Cec). **Tv:** Rai 1 ore 15.

**Cagliari (Rai 1, 17.45)**

Giorgi non rischia Squadra da trincea Valdes ko un mese

CAGLIARI. Una vigilia di Coppa già brutta dopo la sconfitta di domenica è diventata bruttissima, per il Cagliari. Dely Valdes si è fatto male seriamente: la diagnosi, emessa ieri mattina, parla di infrazione ossea alla caviglia: un mese di stop per l'attaccante panamense. Così, questo nicomo di oggi con il Malines, nonostante il 3-1 dell'andata, nasce sotto i peggiori auspici. Bruno Giorgi, per non rischiare, presenterà un Cagliari abbottonato. E il Malines? I belgi puntano ai supplementari; per farcela, schiereranno tre punte.

Per la squadra sarda, l'accesso al quarto turno nelle coppe sarebbe il massimo traguardo raggiunto nella sua storia. Ma Giorgi, più che della statistica, si preoccupa della tenuta della squadra e del momento difficile che i suoi uomini attraversano. Dopo un novembre spumeggiante, c'è stato un calo di tensione, che nelle ultime due gare ha significato solo un pareggio interno, con la Roma, e una sconfitta, a Reggio Emilia. Il blocco sembra più psicologico che tecnico, e lo dimostra il modo con cui il Cagliari ha perso a Reggio, praticamente senza giocare. Alla condizione mentale non felice, si somma uno stato fisico non eccelso. Oliveira soffre ad una gamba. Villa ha preso una botta, Valdes resterà al box un mese. «È il momento dell'emergenza, dobbiamo uscire fuori a testa alta - dice Giorgi - un passo dopo l'altro: il primo è eliminare il Malines».

**Cagliari:** Fiori, Villa, Pusceddu, Bisoli, Napoli, Fricano, Monero, Herrera, Allgren, Matteoli, Oliveira, 12 Dibonito, 13 Bellucci, 14 Aloisi, 15 Sanna, 16 Crinitti. **Malines:** Preud'homme, Sanders, De Boeck, Gysbrechts, Defern, Van Den Buijs, Leen, Bartholomeeuszen, Eszeny, Van Gompel, Czerniatynski, 12 Mauro, 13 De Wild, 14 Pereira, 15 Demesmaeker, 16 Peetermans. **Arbitro:** Schmidhuber (Ger). **Tv:** Rai 1 ore 17.45.

**Juve (Tmc, 17.45)**

Gita alle Canarie ma per Viali è l'ennesimo esame

S. CRUZ DE TENERIFE. Dici Canarie e pensi al «buen retiro» vacanziero per fuggire dai grigi del-l'inverno europeo. Ma la comitiva della Juventus si accenta di una qualificazione per i quarti di finale di Coppa Uefa, promozione già prenotata con la vittoria per 3-0 a Torino. Intanto, continua il silenzio-stampato, nemmeno la trasferta alle Canarie ha interrotto il black-out, scattato subito dopo il pareggio con l'Inter.

Non c'è però bisogno di parole per ricordare che oggi si attendono notizie positive da Gianluca Viali. L'ex doriano è ancora un corpo estraneo e quella di Tenerife potrebbe essere una delle ultime spiagge per lui. Oggi non ci sarà Ravanello perché squalificato, quindi Viali avrà 90 minuti per dimostrare di non essere un campione sul viale del tramonto. Formazione: Baggio ha un dolorino alla caviglia sinistra, ma giocherà; tornano Torricelli e Conte; si rivede Francesco; rimane ancora il dubbio Peruzzi-Rampulla fra i pali.

In casa del Tenerife c'è maretta. I giornali spagnoli parlano di un confronto «all'americana» fra giocatori e il tecnico Jorge Valdano dopo l'ennesima sconfitta in campionato con il Valladolid. La prevendita è fiacca, ma tutti assicurano che lo stadio «Hilodor Rodriguez Lopez» (25.000 posti) sarà caliente. In casa il Tenerife è temibile (per due anni ha sconfitto il Real Madrid facendogli perdere lo scudetto) e recupera Aguilera, Gomez, Castillo, Redondo e Urdarte.

**Tenerife:** Manolo, Aguilera, Mata, Gomez, Del Solar, Castillo, Ghano, Ignacio Conte, Felipe Redondo, P. Nilla, 12 Ochotona, 13 Julio Lorente, 14 Toni, 15 Pier, 16 Dertycia. **Juventus:** Rampulla (Peruzzi), Porrini, Fortunato, Dino Baggio, Kohler, Torricelli, Francesconi, Conte, Viali, Roberto Baggio, Moeller, 12 Peruzzi, 13 Baldini, 14 Galia, 15 Marocchi, 16 Del Piero). **Arbitro:** Puhl (Ungheria). **Tv:** Tmc ore 17.45.

## Duello Rutelli-Zoff Ma il sindaco nega «Nessuna censura»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Quattro mesi di black out sulle vicende calcistiche del tifoso laziale Francesco Rutelli, da domenica sindaco di Roma, sono stati sbriciolati, ieri, da una polemica a distanza con Dino Zoff, tecnico biancazzurro le cui quotazioni, negli ultimi tempi, sono scese in basso. Un autentico tormentone politico-calcistico in tre atti. Il primo tempo va in scena lunedì, Francesco Rutelli rilascia la sua prima intervista «sportiva» da nuovo numero uno della capitale: tra le righe, spiegando le origini della sua passione biancazzurra, boccia il lavoro del tecnico biancazzurro, feriti mentali, al «Maestrelli», centro sportivo della Lazio, il secondo atto: la replica, dura, di Dino Zoff, ieri pomeriggio, infine, il terzo atto: la contro-replica di Rutelli.

Partiamo da lunedì. Il nuovo sindaco concede un'intervista al «Corriere dello Sport-Stadio». Terza domanda: «Allora entrano subito nel vivo: pro Zoff o contro Zoff, visto che il tema è all'ordine del giorno?». Risposta: «Ritengo che il ciclo di Zoff alla Lazio sia esaurito. Ammiro molto il personaggio e l'uomo, ma mi sembra che il tecnico non sia riuscito a dare alla squadra una personalità sul piano dell'organizzazione e dell'amministrazione della gara». Rutelli dirà poi altre cose: dirà che questa Lazio, per lui, non è da scudetto; dirà che è pro-Gascoigne, a patto che il calciatore inglese sia in perfette condizioni fisiche; dirà che approva l'iniziativa del «Corriere dello Sport-Stadio» di intitolare una via a Dino Viola, il presidente dello scudetto della Roma, aggiungendo che un simile riconoscimento lo merita anche Tommaso Maestrelli, tecnico della Lazio tricolore del 1973-74.

Ieri mattina, si è detto, il secondo atto. Centro sportivo «Maestrelli», ore 13. Zoff si presenta in sala-stampa. Il «buongiorno» fa subito capire che tra i due non c'è un rapporto di stima. «Oggi non parliamo di calcio. Io non sono un provocatore, ma sono costretto a rispondere al signor Rutelli». Una

pausa e poi le «legnate»: «Primo: mi ha colpito l'arroganza del giudizio. Questo tono mi fa pensare che l'arroganza fresca del potere abbia già confuso le idee al signor Rutelli. Secondo: un uomo che ricopre una carica pubblica così alta dovrebbe avere un maggior senso di responsabilità. Io probabilmente finirò il mio ciclo alla Lazio, ma non è incoraggiante che lui inizi il suo in questo modo». Zoff prende fiato, ma non si ferma. Il suo «accuse» continua: «Credo che anche i partiti che hanno condotto Rutelli alla poltrona di sindaco si rendano conto che dovranno portarlo per mano. Le critiche sono legittime, ma io non accetto e mai accetterò l'arroganza del potere. D'altronde Rutelli è l'immagine di un certo modo di far politica. Si è illuso chi pensava che fosse cambiato. Mi fermo qui perché non voglio commettere i suoi stessi errori, ma posso dire che se un giorno dovesse presentarsi al ciclo di «Maestrelli» con la sciarpa biancazzurra al collo cercherei di impedirgli di assistere all'allenamento».

E Rutelli? Il nuovo sindaco romano ha contro-replicato da Campo de' Fiori, quartiere del centro storico della capitale, dove era in programma la festa della sua elezione. «Sono stato franteso, non volevo assolutamente affrontare questioni tecniche. Mi ero limitato ad alcune considerazioni legate a Zoff, al quale scade il contratto nel '94. Più tardi, nelle redazioni, è arrivato questo comunicato. «Nel corso di una chiacchierata con un redattore del Corriere dello Sport ho pronunciato un giudizio affettuoso e scherzoso, come tifoso e non certo come sindaco, a proposito del bilancio pluriennale di Dino Zoff come allenatore della Lazio. Mi dispiace che quella opinione sia stata esagerata ed esasperata sino a diventare un titolo "Dopo Fini boicotta il calcio Zoff". Non è compito mio boicottare chiacchierati e ribadisco il più grande rispetto per la professionalità di Zoff e, naturalmente, per le scelte della Lazio».

## I canestri diventano d'oro con la mano di Magic Jordan

Il settimanale francese Paris Match dedica ben quattordici pagine allo sportivo più ricco del mondo Viaggio a bordo di foto ammucchiati nell'intimità di un «sex symbol»

GIULIANO CAPECELATRO

La mano, innanzitutto. Ventiquattro centimetri di una mano magra, snodata, forse nervosa ma robusta, di certo agile. La mano, simbolo del destino nella mitologia popolare; la mano, strumento primario di un mestiere interpretato al livello più alto; la mano, simbolo forse innocente del prendere, e dunque dell'aver, categoria psicologica e spirituale decisiva nella storia dell'Occidente. L'immagine a grandezza naturale di questa mano, la mano di Michael Jordan, è la congrua epigrafe a



Michael Jordan, ovvero: il riposo del nababbo. È una delle foto, riprese da un album uscito negli Usa, con cui il settimanale francese «Paris Match» illustra il servizio sul campione

chiusura del servizio che Paris Match dedica al campione americano di basket, alla stella nera dei Chicago Bulls, all'atleta che domina da dodici anni la classifica degli sportivi più ricchi. Sessanta miliardi e rotti ha conteggiato quella mano soltanto per il '93; calcolare quanti ne abbia stropicciati negli undici anni precedenti, è impresa ardua. Viaggio nell'intimità di un campione, a bordo di quattordici pagine del settimanale francese, presente in edicola con oltre un milione di esem-

plari, alliere di un approccio disimpegnato: ampio spazio all'attualità, grandi e spesso belle foto, testi contenuti. Intrusione in punta di piedi, ma ad occhi spalancati, nelle pieghe della vita privata di un uomo che è un sex symbol, forse perché è bello, di certo perché è un campione, e soprattutto perché è ricco, in un modo del tutto ineccepibile per l'uomo della strada. Viaggio sull'onda delle fotografie e del testo ripresi da un album uscito di recente negli Usa, che è una sorta di spogliarello mentale, progressiva mania a nudo di abitudini, manie, desideri, tic e pature di un uomo le cui fortune appaiono un miraggio a una grandissima parte dell'umanità, che su miraggi di quel tipo costruisce i propri sogni, la speranza di una vita affrancata dalle difficoltà, immersa nel lusso. Svelare l'intimità. L'occhio fotografico sbircia tra le coltri, e coglie l'uomo in un languido

abbandono tra bianche lenzuola, il nero corpo scultoreo che risalta con forza sulla bianchezza immacolata, morbida e drappeggiata come usava nella pittura rinascimentale; dà ragione del suo essere, volente o nolente, sex symbol, sogno proibito ma sempre a portata di mano per migliaia di appassionati, nel contrasto impressionante tra la potenza fisica, espressa dai muscoli del braccio tesi anche nel sonno, e l'inerzia, la testa rasata poggiata con gesto infantile sulla mano enorme, primo accenno al motivo che conclude e delimita l'opera.

«Quando ero ragazzo non pensavo che un giorno mi sarei sposato. Mi trovavo troppo grande e magro come una marionetta disarticolata. Non avevo nulla di un sex symbol e le donne mi prendevano per un clown». Le parole tracciano il confine tra la realtà e il sogno. Michael Jordan, golfo ragazzo americano, ignaro del destino che lo avrebbe trasforma-

to in sex symbol, è fratello di tutti gli adolescenti americani, nel cui orizzonte è sempre racchiuso un sogno, che li appanna ma mai morto american way of life porge su un piatto d'argento. Basta avere un volto adatto ad Hollywood; basta dimostrare padrone di home e running; basta avere un uppercut micidiale; basta volare come un angelo verso una reticella sospesa per aria. Come vola Michael Jordan, già ribattezzato Magic Jordan, nella veste rossa dei Bulls, il pallone adagiato nella larga conca della mano, nella foto che introduce al breve viaggio tra i misteri del suo privato. In cui il campione, dopo un primissimo piano della testa, forte ed essenziale, si mostra con due dei quattro figli, Jeffrey e Marcus, poi posa sdraiato tra i divani, i piedi appoggiati sulla schiena della moglie, Juanita Vanoy, di quattro anni più anziana. È ancora nuda la mano: afferra senza

sforzo un grosso cuscino-pallone, mentre tra le dita la moglie stringe una più modesta mela. «La mia testa non era a posto. Juanita ha fatto di me un uomo», fa sapere Jordan. Che poi, quasi a rispondere beffardamente alle aspettative più maliziose, attira l'occhio scrutatore nella sala da bagno, dove emerge dalla vasca in un alone di schiuma, che circonda anche Marcus e Jeffrey su cui il campione lancia uno sguardo compiaciuto.

La famiglia chiude il cerchio magico: l'uomo divenuto campione ritorna uomo. Primosso al ritiro, annunciato per la fine della prossima stagione, Jordan rientra a tempo pieno nel nucleo a lungo sacrificato alle «genie della camera». E sceglie un inno alle virtù domestiche: «Avere dei figli vale davvero la pena. Vi aiutano a sopportare tutti i vostri problemi. Di tutto quel che ho potuto fare su un campo di basket o negli affari, non c'è nulla di comparabile alla felicità di averli».